

Tucidide, V 100-116

100 M: Il rischio contro la bassezza e la viltà

101 A: Smentita e introduzione della legge del più forte

102 M: Speranza

103 A: Negazione della speranza come pia illusione

104 M: Pietas e aiuto Lacedemoni

105 A: Legge necessaria di Natura come legge al di là dell'umano. Requisitoria contro gli Spartani

106 M: Discussione sul συμφέρον degli Spartani

107 A: Codardia degli Spartani

108 M: Fiducia nell'intervento spartano

109 A: Realtà effettiva inverosimile

110 M: Possibilità di intervento degli Spartani attraverso chi ne faccia le veci.

<p>100 {ΜΗΛ.} Ἦ που ἄρα, εἰ τοσαύτην γε ὑμεῖς τε μὴ παυθῆναι ἀρχῆς καὶ οἱ δουλεύοντες ἤδη ἀπαλλαγῆναι τὴν παρακινδύ- νευσιν ποιοῦνται, ἡμῖν γε τοῖς ἔτι ἐλευθέροις πολλὴ κακότης καὶ δειλία μὴ πᾶν πρὸ τοῦ δουλεῦσαι ἐπεξελεθεῖν.</p>	<p>101 {ΑΘ.} Οὐκ, ἦν γε σωφρόνως βουλευήσθε· οὐ γὰρ περὶ ἀνδραγαθίας ὁ ἀγὼν ἀπὸ τοῦ ἴσου ὑμῖν, μὴ αἰσχύνῃν ὀφλεῖν, περὶ δὲ σωτηρίας μᾶλλον ἢ βουλή, πρὸς τοὺς κρείσσονας πολλῶ μὴ ἀνθίστασθαι.</p>
<p>102 {ΜΗΛ.} Ἄλλ' ἐπιστάμεθα τὰ τῶν πολέμων ἔστιν ὅτε κοινωτέρας τὰς τύχας λαμβάνοντα ἢ κατὰ τὸ διαφέρον ἐκατέρων πλῆθος· καὶ ἡμῖν τὸ μὲν εἶξαι εὐθύς ἀνέλπιστον, μετὰ δὲ τοῦ δρωμένου ἔτι καὶ στήναι ἐλπίς ὀρθῶς.</p>	<p>103 {ΑΘ.} Ἐλπίς δὲ κινδύνῳ παραμύθιον οὔσα τοὺς μὲν ἀπὸ περιουσίας χρωμένους αὐτῇ, κἂν βλάβῃ, οὐ καθεῖλεν· τοῖς δ' ἐς ἅπαν τὸ ὑπάρχον ἀναρριπτοῦσι (δάπανος γὰρ φύσει) ἅμα τε γινώσκεται σφαλέντων καὶ ἐν ὄτῳ ἔτι φυλάξεταί τις αὐτὴν γνωρισθεῖσαν οὐκ ἐλλείπει. ὁ ὑμεῖς ἀσθενεῖς τε καὶ ἐπὶ ρόπῃς μιᾶς ὄντες μὴ βούλεσθε παθεῖν μηδὲ ὁμοιωθῆναι τοῖς πολλοῖς, οἷς παρὸν ἀνθρωπείως ἔτι σφύζεσθαι, ἐπειδὴν πιεζομένους αὐτοὺς ἐπιλίπωσιν αἱ <u>φανεραὶ ἐλπίδες</u>, ἐπὶ τὰς <u>ἀφανεῖς</u> καθίστανται μαντικὴν τε καὶ χρησμοῦς καὶ ὅσα τοιαῦτα μετ' ἐλπίδων λυμαίνεται.</p>
<p>104 {ΜΗΛ.} Χαλεπὸν μὲν καὶ ἡμεῖς (εὖ ἴστε) νομίζομεν πρὸς δύναμιν τε τὴν ὑμετέραν καὶ τὴν τύχην, εἰ μὴ ἀπὸ τοῦ ἴσου ἔσται, ἀγωνίζεσθαι· ὅμως δὲ πιστεύομεν τῇ μὲν τύχῃ ἐκ τοῦ θεοῦ μὴ ἐλασσώσεσθαι, ὅτι ὅσοι πρὸς οὐ δικαίους ἰστάμεθα, τῆς δὲ δυνάμεως τῷ ἐλλείποντι τὴν Λακεδαιμονίων ἡμῖν <u>ξυμμαχίαν</u> προσέσεσθαι, <u>ἀνάγκην</u> ἔχουσαν, καὶ εἰ μὴ τοῦ ἄλλου, τῆς γε ξυγγενείας ἔνεκα καὶ αἰσχύνῃ βοηθεῖν. καὶ οὐ παντάπασιν οὕτως ἀλόγως θρασυνόμεθα.</p>	<p>105 {ΑΘ.} Τῆς μὲν τοίνυν πρὸς τὸ θεῖον εὐμενείας οὐδ' ἡμεῖς οἰόμεθα λελείψεσθαι· οὐδὲν γὰρ ἔξω τῆς ἀνθρωπείας τῶν μὲν ἐς τὸ θεῖον νομίσεως, τῶν δ' ἐς σφᾶς αὐτοὺς βουλήσεως δικαιούμεν ἢ πράσσομεν. ἡγούμεθα γὰρ τό τε θεῖον δόξη τὸ ἀνθρώπειόν τε σαφῶς διὰ παντὸς ὑπὸ <u>φύσεως ἀναγκαίας</u>, οὗ ἂν κρατῆ, ἄρχειν· καὶ ἡμεῖς οὔτε θέντες τὸν νόμον οὔτε κειμένῳ πρῶτοι χρησάμενοι, ὄντα δὲ παραλαβόντες καὶ ἐσόμενον ἐς αἰεὶ καταλείποντες χρώμεθα αὐτῷ, εἰδότες καὶ ὑμᾶς ἂν καὶ ἄλλους ἐν τῇ αὐτῇ δυνάμει ἡμῖν γενομένους δρῶντας ἂν ταυτό. καὶ πρὸς μὲν τὸ θεῖον οὕτως ἐκ τοῦ εἰκότος οὐ φοβούμεθα ἐλασσώσεσθαι· τῆς δὲ ἐς Λακεδαιμονίους δόξης, ἦν διὰ τὸ αἰσχρὸν δὴ βοηθήσειν ὑμῖν πιστεύετε αὐτοῦς, μακαρίσαντες ὑμῶν τὸ ἀπειρόκακον οὐ ζηλοῦμεν τὸ ἄφρον. Λακεδαιμόνιοι γὰρ πρὸς σφᾶς μὲν αὐτοῦς καὶ τὰ ἐπιχώρια νόμιμα πλείστα ἀρετῇ χρῶνται· αὐτοῦς καὶ τὰ ἐπιχώρια νόμιμα πλείστα ἀρετῇ χρῶνται· πρὸς δὲ τοὺς ἄλλους πολλὰ ἂν τις ἔχων</p>

	<p>εἰπεῖν ὡς προσφέρονται, ξυνελὼν μάλιστα ἂν δηλώσειεν ὅτι ἐπιφανέστατα ὧν ἴσμεν τὰ μὲν ἡδέα καλὰ νομίζουσι, τὰ δὲ ξυμφέροντα δίκαια. καίτοι οὐ πρὸς τῆς ὑμετέρας νῦν ἀλόγου σωτηρίας ἢ τοιαύτη διάνοια.</p>
<p>106 {ΜΗΛ.} Ἡμεῖς δὲ κατ' αὐτὸ τοῦτο ἤδη καὶ μάλιστα πιστεύομεν τῷ ξυμφέροντι αὐτῶν, Μηλίου ἀποίκους ὄντας μὴ βουλήσεσθαι προδόντας τοῖς μὲν εὖνοις τῶν Ἑλλήνων ἀπίστους καταστῆναι, τοῖς δὲ πολεμίοις ὠφελίμους.</p>	<p>107 {ΑΘ.} Οὐκ οἶσθε τὸ ξυμφέρον μὲν μετ' ἀσφαλείας εἶναι, τὸ δὲ δίκαιον καὶ καλὸν μετὰ κινδύνου δρᾶσθαι· ὁ Λακεδαιμόνιοι ἦκιστα ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τολμῶσιν.</p>
<p>108 {ΜΗΛ.} Ἀλλὰ καὶ τοὺς κινδύνους τε ἡμῶν ἔνεκα μᾶλλον ἡγούμεθ' ἂν ἐγχειρίσασθαι αὐτούς, καὶ βεβαιοτέρους ἢ ἐς ἄλλους νομεῖν, ὅσῳ πρὸς μὲν τὰ ἔργα τῆς Πελοποννήσου ἐγγὺς κείμεθα, τῆς δὲ γνώμης τῷ ξυγγενεῖ πιστότεροι ἐτέρων ἐσμέν.</p> <p>110 {ΜΗΛ.} Οἱ δὲ καὶ ἄλλους ἂν ἔχοιεν πέμψαι· πολὺ δὲ τὸ Κρητικὸν πέλαγος, δι' οὗ τῶν κρατούντων ἀπορώτερος ἢ λῆψις ἢ τῶν λαθεῖν βουλομένων ἢ σωτηρία. καὶ εἰ τοῦδε σφάλλοιντο, τράποιντ' ἂν καὶ ἐς τὴν γῆν ὑμῶν καὶ ἐπὶ τοὺς λοιποὺς τῶν ξυμμάχων, ὅσους μὴ Βρασίδας ἐπῆλθεν· καὶ οὐ περὶ τῆς μὴ προσηκούσης μᾶλλον ἢ τῆς οἰκειοτέρας ξυμμαχίδος τε καὶ γῆς ὁ πόνος ὑμῖν ἔσται.</p>	<p>109 {ΑΘ.} Τὸ δ' ἐχυρόν γε τοῖς ξυναγωνιουμένοις οὐ τὸ εὖνουν τῶν ἐπικαλεσαμένων φαίνεται, ἀλλ' ἦν τῶν ἔργων τις δυνάμει πολὺ προύχη· ὁ Λακεδαιμόνιοι καὶ πλέον τι τῶν ἄλλων σκοποῦσιν (τῆς γοῦν οἰκείας παρασκευῆς ἀπιστία καὶ μετὰ ξυμμάχων πολλῶν τοῖς πέλας ἐπέρχονται), ὥστε οὐκ εἰκὸς ἐς νῆσόν γε αὐτοὺς ἡμῶν ναυκρατόρων ὄντων περαιωθῆναι.</p>

100

Mel: Ma allora, se voi certamente compite un rischio di tale entità per non porre fine al comando e quelli che sono schiavi già da tempo lo compiono per allontanarsene, per noi che siamo ancora liberi sarebbe una grande bassezza e viltà non affrontare ogni cosa piuttosto che diventare schiavi.

101

At: No, qualora decidiate saggiamente: non infatti per voi la lotta è su un piano di parità, per decidere l'eccellenza di un uomo, per non subire disonore, ma la decisione è piuttosto per voi riguardo alla salvezza, il che significa non opporsi a chi è molto più forte.

102

Mel: Ma sappiamo che le vicende della guerra prendono sorti più comuni di quanto farebbe pensare la quantità differente delle due truppe. E a noi il cedere subito ci priva di ogni speranza, mentre con l'agire c'è ancora qualche speranza di stare ritti in piedi.

103

At: Però la speranza, che è un incitamento al pericolo, non distrugge quelli che se ne servono partendo dal superfluo, anche se li danneggia, ma per quelli che rischiano ciò che capita per intero subito è conosciuta (infatti la speranza è prodiga per natura) , dopo che sono stati ingannati e non lascia un momento in cui uno starà in guardia da lei dopo averla conosciuta. Voi siete deboli e su una sola oscillazione della bilancia, non vogliate sopportare ciò e non vogliate rendervi simili ai più, ai quali pur essendo ancora possibile salvarsi entri i limiti umani, dopo che speranze chiare li abbiano lasciati, si rivolgono a quelle oscure, alla mantica, agli oracoli e quante cose di questo genere rovinano insieme alle speranze.

104

Mel: Certo anche noi, sappiatelo bene, consideriamo difficile lottare contro la vostra potenza e contro la sorte, se questa non sarà derivata da un piano di parità; tuttavia confidiamo per quanto riguarda la sorte proveniente dalla divinità che non saremo in stato di inferiorità, poiché noi come uomini che agiscono in conformità con le leggi divine ci poniamo contro uomini non giusti, invece per quanto riguarda ciò che manca della forza la nostra alleanza con i Lacedemoni si aggiungerà, che saranno costretti ad aiutarci, se non per altre ragioni, almeno per dovere di consanguineità e per sentimento di onore. E non del tutto siamo audaci in modo così irragionevole.

105

At: Dunque, per quanto riguarda la pietà dei sentimenti verso la divinità, neppure noi crediamo che ci troveremo in svantaggio. Nulla infatti pretendiamo o facciamo da un lato al di fuori delle credenze umane delle cose verso la divinità e dall'altro nulla al di fuori dei desideri degli uomini delle cose verso se stessi. **Riteniamo infatti che la divinità in base a una nostra convinzione, e gli uomini invece in modo evidente, sempre per una necessità naturale, comandino laddove abbiano la forza.**

E noi senza aver posto la legge e senza averla usata per primi, dopo che era stata stabilita, ma avendola ricevuta mentre già esisteva, con l'intenzione di lasciarla per sempre esistente ci serviamo di essa, sapendo che sia voi sia altri, se vi foste trovati ad avere la stessa potenza che abbiamo noi, vi sareste comportati proprio in questo modo.

E nei confronti della divinità così in base a quanto è verisimile non temiamo che saremo inferiori; invece quanto alla vostra opinione nei riguardi degli Spartani, per la quale voi ritenete che essi verranno in vostro aiuto per un sentimento d'onore, pur considerano beata la vostra inesperienza, non invidiamo la vostra follia. Infatti gli Spartani praticano la virtù nei rapporti interni e nelle consuetudini patrie al massimo grado , sebbene si possa dire molto su come si comportano nei confronti degli altri,

riassumendo moltissimo si potrebbe dimostrare che nel modo più evidenti fra tutti gli uomini che conosciamo, ritengono onesto ciò che è piacevole e giusto ciò che è utile.
Eppure una tale convinzione non è a vantaggio della vostra attuale irragionevole salvezza.

106

Mel:Ma noi proprio in base a questo già abbiamo la massima fiducia che per il loro interesse essi non vorranno, tradendo i Meli che sono loro coloni, porsi come infidi di fronte a quelli tra i Greci favorevoli a loro, porsi come utili invece per quelli che sono loro nemici.

107

At:Dunque voi non credete che l'utilità si accompagni alla sicurezza, mentre il giusto e l'onesto siano praticati con pericolo? E questo minimamente i Lacedemoni per lo più non osano (fare).

108

Mel:Ma noi pensiamo che tanto più potrebbero affrontare i pericoli per noi e li riterranno più sicuri di quelli affrontati per altri popoli, in quanto noi siamo situati vicino alle operazioni del Peloponneso, inoltre siamo più fidati di altri per l'affinità del nostro modo di pensare.

109

At:Ma la sicurezza per coloro che hanno intenzione di combattere come alleati non appare come il bene di coloro che li hanno fatti chiamati, ma (vi è) qualora uno abbia molta superiorità nella potenza delle azioni. A questo i Lacedemoni badano più degli altri in qualcosa (in certo qual modo) (certamente per mancanza di fiducia nei loro preparativi militari assalgono i vicini perfino insieme a molti alleati), così che non è verisimile che essi certamente attraversino il mare (vadano oltre) fino all'isola, mentre siamo noi i padroni del mare.

110

Mel:Ma essi potrebbero mandare anche altri(delegare): ed è vasto il mare di Creta, attraverso il quale è più difficile la cattura da parte di quelli che lo controllano che non la salvezza di quelli che vogliono nascondersi. E se dovessero fallire in questo, allora si potrebbero rivolgere anche contro la vostra terra e gli alleati rimasti, quanti Brasida non ha assalito, e la difficoltà allora sarà non riguardo a una terra che non vi si addice, ma piuttosto per la terra che è vicina e vostra alleata.

ALCUNE NOTE

101

σωφρόνως βουλευσθε cf. περί σωτερίας ἢ βουλή : «in both phrases the σω- and βουλ- words have the same derivation from roots meaning ‘safe’, ‘deliberate’» (Hornblower).

102

τὰ τῶν πολέμων = vd. variante τὰ τῶν πολεμίων

103

κινδύνῳ παραμύθιον cf. variante κινδύνου

Il dativo soltanto se riguarda una persona, «un dativo così se lo sarebbe permesso al più un poeta. » (Krüger)

ἐπί τὰς ἀφανεῖς (ἐλπίδες) / ἐλπίδες φανεραί cf. par. 87

104

τύχη ἐκ τοῦ θείου = θεῖη τύχη Hdt.

«both uses of ‘divine fortune’ are in the mouths of the Melians who throughout speak in more traditional terms than their opponent.» (Hornblower)

ἡμῖν ξυμμαχίαν προσέσεσθαι = dipendenza del **dativo** da ξ. Ο π.?

105

δρῶντας ἂν αὐτό cf. δρῶντας ἂν ταυτό (Valla)

τὰ μὲν ἡδέα καλὰ νομίζουσι, τὰ δὲ **ξυμφέροντα δίκαια** cf. Aristotele *Etica Nichom.* καλόν, συμφέρον, ἡδύ come fattori di motivazione nelle scelte

106

Μηλίους ἀποίκους ὄντας = a vivid adoption of a Spartan point of view. They dramatize the imagine or hope- for Spartan response in the form of an exclamation (‘we cannot betray our colonists the Melians!’), so that the dialogue momentarily has a third speaker.

109

Variatio (inconcinnity) in Τὸ δ’ ἐχυρόν γε τοῖς ξυναγωνιούμενοις οὐ τὸ εὖνον τῶν ἐπικαλεσαμένων φαίνεται, ἀλλ’ ἦν τῶν ἔργων τις δυνάμει πολὺ προύχη.

TEMI E PAROLE CHIAVE

100-104

ἐλπίς

τύχη

mito di Maratona: idea che la smisurata sproporzione delle forze possa essere volontaristicamente annullata o compensate dalle forze in campo.

Fortuna vs. Virtù cf. “L’arte della guerra” Sun Tzu

105

ὑπὸ φύσεως ἀναγκαίας cf. Callicle del *Gorgia* (483 D)

del più forte: **οὐ ἂν κρατῆ, ἄρχειν**

Isocrate (*Panatenatico, Panegerico e Sulla pace*)

συμφέρον → cf. Principi del metodo storiografico tucidideo : χρήσιμον, φῦσις, εἰκός εἰκός

105 ss.

Requisitoria contro gli Spartani:

- inaffidabilità (cf. Eur. *Andromaca*, vv.447ss)

- mancata corrispondenza fra ἀρετή in politica interna e συμφέρον in politica estera

- pochissima audacia, codardia, lentezza (cf. διατριβαί καὶ μελλήσεις Thuc V, 82)

- sono sempre affiancati da molti alleati (cf. Thuc. II, 39)

NOTE STILISTICHE

- Stile brachilogico in strutture implicite (molti infiniti, participi) cf. giudizio di Marcellino
- Livello formale comunque curato, strutture razionali in parallelismi frequenti (μέν..δέ..)
- Brevi battute drammatiche alternate a interventi ampi (es. 105) cui è affidata l'espressione delle idee principali sostenute dalle parti.

BIBLIOGRAFIA

- G.B. Alberti, *Thucydidis historiae*, II, Roma 1992
L. Canfora (et all.), *Tucidide. La guerra del Peloponneso*, Torino 1996
F. Ferrari, *La guerra del Peloponneso*, Milano 1985
S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, III, Oxford 2008
L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Bari 2011
L. Canfora, *Tucidide e l'impero*, Bari 1992
L. Canfora, *Il dialogo dei Meli e degli Ateniesi*, Venezia 1991

Chiara Pesaresi Anno accademico 2011-2012
chiara.pesaresi@studio.unibo.it